

Vertici Fiat Sitta decisione su trasferimento del processo

Prende nuovamente tempo il gip Francesco Saluzzo che si riserva di decidere il prossimo 11 giugno sull'eccezione presentata dai difensori del numero uno di corso Marconi Cesare Romiti e di Francesco Paolo Mattioli, rinvolti a giudizio per falso in bilancio. Com'è noto, l'avvocato Chiusano, legale Fiat, ha chiesto l'unificazione del processo, o meglio il trasferimento degli atti dalla Procura di Torino a quella di Roma, dov'è in corso una nuova inchiesta su intermetto in cui Romiti è indagato per corruzione. Nell'udienza di ieri, il Gip ha ascoltato le controparti, i legali di parte civile che rappresentano lo Sial-Cobas di Arese e la difesa di Clemente Signoroni, l'ex manager Fiat coinvolto insieme al vertice della società automobilistica per frode fiscale. Ed è attorno a Signoroni che si è accesa una prevedibile battaglia giuridica. Spiega l'avvocato Chiusano: «È strano che il procedimento debba rimanere a Torino per un imputato "morturo", che ha annunciato di voler patteggiare e quindi destinato ad uscire dal processo». Puntigliosa la replica dell'avvocato Galasso, legale dell'ex manager: «Non si capisce per quale motivo il mio assistito, in omaggio a Romiti, dovrebbe salire sul treno per Roma».



Giancarlo Foscale, Vittorio Dotti e Silvio Berlusconi durante una seduta del consiglio d'amministrazione della Standa

Una vita all'ombra del cugino Silvio

La storia del presidente della Standa, Giancarlo Foscale, il cugino (di secondo grado) di Silvio Berlusconi, arrestato ieri per una storia di finanziamenti sospetti dall'Isveimer alla Fininvest. Una carriera all'ombra del Cavaliere seguendo la sua corsa verso il successo: da centralista all'Edilnord a vicepresidente (carica che ricopre tuttora) e amministratore delegato della holding. Uno specialista di problemi fiscali con la passione della vela.

MICHELE URBANO

MILANO Il cugino. Ecco Giancarlo Foscale, milanese, 48 anni per l'anagrafe ma con il *ficis du rhole* del maturo zio della «casa degli italiani». Sposato con Ida, una insegnante di stona dell'arte, e tre figli (Federico di 22 anni, Luigi di 16 e Charly, il più piccolo nato a New York, di 7) la sua è una carriera in perfetta simbiosi con l'ascesa di Silvio Berlusconi. Fedelissimo e fidatissimo. Qualità che si esaltavano nell'unità della famiglia. Un valore - come quello dell'amicizia - a cui il Cavaliere ha sempre assegnato valore fondamentale nelle sue scelte di imprenditore. Non è un caso che fino a qualche anno fa l'amministratore unico delle 22 holding italiane che come una grande matrioska difendono il controllo della Fininvest fosse proprio Luigi Foscale, il papà di Giancarlo. Che non solo è il presidente della Standa ma anche vicepresidente della Fininvest. Il numero due, dietro quel Fedele Confalonieri compagno di banco del futuro Cavaliere al collegio salesiano.

Inutile tentare di strappare a un Silvio Berlusconi, impegnatissimo a Montecitorio nel suo doppiopetto da politico, una battuta sull'arresto del cugino per i finanziamenti sospetti dell'Isveimer alla Fininvest. «Non ho fatto e non voglio fare commenti». E si sottrae anche quel Marcello dell'Utri a cui, per una storia di fatture false Publitalia, non fu risparmiata la dura esperienza della cella.

A difenderlo sono accorsi altri. La Fininvest, innanzitutto. Ma un po' curiosamente non la Standa. Perché? Per meglio rimarcare l'estraneità della società. Della serie: «La Standa non c'entra niente, i reati di cui è accusato il presidente si riferiscono al '90 e in quell'anno non ricopriva qui alcuna carica o funzione». Chiaro? Chiarissimo. E così la difesa passa ad altri amici. Come Alfredo Biondi, già ministro della giustizia con Silvio Berlusconi. Che ha ravvisato «la permanenza di uno squilibrio fra le ragioni difensive e quelle accusatorie». Spiegazione: «L'ordine di custodia cautelare, anche nella forma più blanda degli arresti domiciliari, anticipa un'afflizione che dovrebbe invece essere susseguente e conseguente all'accertamento di responsabilità». Altra arringa a favore? Quella dell'on. «azzurra» Tiziana Parenti, già Pm non troppo in sintonia del pool mani pulite di Mi-

lano. «Rilevo solo che la nuova legge sulla custodia cautelare viene completamente ignorata dai magistrati, che continuano a fare un uso disinvolto sulla carcerazione preventiva». Polemica con Borrelli e i suoi? Non solo. Per l'ex presidente della Commissione antimafia è un atteggiamento «generalizzato».

Laureato alla Bocconi, con master alla Sorbona, Foscale inizia a lavorare alla Edilnord, ossia la società costruttrice inventata da Silvio Berlusconi e poi passata al fratello Paolo. Comincia col fare il centralista ma per naturale snergia segue passo passo la marcia verso il successo del cugino (di secondo grado: Giancarlo è figlio della cugina della madre di Silvio). E infatti nel '78 partecipa alla fondazione della Fininvest Spa fino a essere nominato, nell'86, vicepresidente e amministratore delegato: carica, quest'ultima, che conserva fino al '94, l'anno della vittoriosa discesa in politica del Cavaliere. Dopo di che si dedica quasi esclusivamente a Standa, attento alla formazione manageriale di Marina Berlusconi, la figlia ventinovenne del Cavaliere, che del Consiglio di amministrazione - e dell'esecutivo - fa parte. Ma, ovviamente, non ha mai smesso di essere un solido punto di riferimento per il Cavaliere e i massimi vertici del gruppo. Anche se non ha mai avuto l'*aplomb* del supermanager Fininvest, era un esperto di problemi fiscali e soprattutto conosceva tutti i segreti del gruppo.

Un cuore non proprio perfetto, un look da *travet* meneghino, casa «Milano 2», un appartamento (in affitto) ad Alassio e una passione come unico lusso: quella per la barca a vela che per lui è un due alberi dal nome benaugurante «Quadrifoglio». Grande fans del Cavaliere di «Forza Italia» negli ultimi anni nella gerarchia del gruppo era rimasto un po' in ombra. La Standa, malgrado tutte le cure, continua a vivere, un'eterna convalescenza. Produce quotidianamente un bel pacchetto di milioni in contanti - che nel rapporto con le banche e i creditori sono sempre un bel biglietto da visita - ma puntualmente presenta bilanci asfittici. E per irrivente coincidenza, nel giorno del suo arresto, qualcuno ha scommesso sulla Standa del dopo Foscale rastrellando un pacchetto di azioni. Che sono salite del 4,29%.

Fininvest, arrestato Foscale

Corruzione per il presidente della Standa

Arrestato Giancarlo Foscale, cugino e stretto collaboratore di Silvio Berlusconi, nonché ex amministratore delegato della Fininvest e attuale vicepresidente. L'ordine di custodia cautelare è stato eseguito nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri Fininvest e in particolare in relazione al filone che riguarda il prestito di 450 miliardi concesso dall'Isveimer alla Fininvest. Le accuse: falso in bilancio e corruzione. Foscale è agli arresti domiciliari.

MARCO BRANDO

MILANO. È il cugino di Silvio Berlusconi. Ne è stato anche il consigliere, l'amico e il confidente. Giancarlo Foscale per anni ha condiviso con pochi altri eletti - Fedele Confalonieri, Marcello Dell'Utri, il fratello Paolo Berlusconi, Vittorio Dotti, Gianni Letta - le vittorie del Cavaliere. Da ieri mattina Foscale è agli arresti domiciliari nella sua casa di Milano Due, una delle città satelliti costruite da Berlusconi. Un trattamento dovuto alla sua precarie condizioni di salute. L'ordine di custodia cautelare, firmato dal giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo su richiesta del pool, lo ha colto mentre ricopre la carica di vicepresidente della Fininvest (di cui è stato amministratore delegato) e presidente della Standa. I conti esteri del gruppo del Biscione e i fondi neri che vi sarebbero finiti alla fine hanno messo nei guai anche lui, per altro già indagato da

settimane per falso in bilancio. Accuse che condivide con Silvio Berlusconi, Fedele Confalonieri e altri manager berlusconiani, alcuni arrestati quindici giorni fa, altri latitanti. Con Foscale ieri hanno ricevuto analoghi ordini di custodia tre dei dirigenti già in cella: Mario Moranzoni e Livo Gironi, già detenuto a Montecarlo in attesa dell'estradizione, e Giuseppino Scabini, che è a San Vittore.

L'arresto

Al centro, il mega prestito che il gruppo Berlusconi ha ottenuto intorno al 1990 dalla Isveimer, la finanziaria pubblica per lo sviluppo del Mezzogiorno. L'altra sera era stato arrestato a Napoli proprio l'ex dirigente dell'Isveimer Ulderico Console: avrebbe smistato una tangente di 4500 milioni servita, secondo l'accusa, per far ottenere alla Fininvest, o meglio alla sua banca interna Istifi,

un finanziamento di 450 miliardi. Denaro che - secondo Raffaele Zenoni, stretto collaboratore di Moranzoni (int. 5/5796) - serviva in quel periodo perché la Fininvest stava dedicandosi alla scalata di Standa, Rinascente e Mondadori. In questo caso, Foscale è accusato, con Moranzoni e Gironi, di concorso in falso in bilancio e corruzione. A Scabini è contestato solo il falso in bilancio. Un'indagine svolta dal pool col supporto del Nucleo regionale di polizia tributaria di Milano della Guardia di Finanza e dall'Ucigios della Polizia di Stato. Il fatto che sul fronte Isveimer stessero addensandosi nubi temporalesche era palese, da quando, nel precedente ordine di custodia si erano già letti chiari riferimenti alla vicenda.

I cinque ordini eseguiti tra ieri e l'altro ieri rappresentano l'evoluzione di quella pista. Il caso verte sul ruolo svolto da Console, in combutta con altri dirigenti dell'Isveimer «in corso di identificazione». In tre rate, secondo i pm, ha ricevuto nel 1990, 1991, 1992 quella mazzetta di 450 miliardi e mezzo in cambio dei 450 miliardi. Concessi, si legge nel provvedimento giudiziario, «venendo meno ai doveri di correttezza ed imparzialità nell'erogazione di finanziamenti a tassi di mercato per soggetti non residenti nel Mezzogiorno continentale». Secondo i pm, il denaro ottenuto sia servito per foraggiare alcu-

ni politici.

Di certo, il caso Istifi stava molto a cuore ai dirigenti sotto inchiesta. Esiste un'intercettazione telefonica in cui Moranzoni, già al sicuro a Montecarlo, invita i suoi interlocutori milanesi a far sparire carte definite compromettenti a causa del rischio rappresentato dalle frequenti perquisizioni volute dal pool. Perquisizioni e sequestri arrivati fino alla sede centrale della Banca Popolare di Novara.

Gli interrogatori

Oggi il pm Francesco Greco dovrebbe interrogare, a San Vittore, Ulderico Console e Scabini. Ai quali non mancherà di rivolgere domande sulle varie operazioni che starebbero dietro l'operazione Isveimer. La prima risale al 1990, fu svolta attraverso la Fiduciaria Orefici di Milano e garantita a Console «e ad altri dirigenti dell'Isveimer» 900 milioni. La seconda, sempre svolta tramite la Orefici, portò al versamento di 1 miliardo e mezzo. Infine furono emesse fatture per «consulenze inesistenti» della Verrand, Walker e associati nei confronti della Principal Finance Ltd., grazie alle quali arrivarono altri 2 miliardi a Console e soci. Secondo i pm, fu proprio Foscale, nel 1990-91 amministratore delegato della Fininvest, a dare il via ai primi versamenti, mentre nel 1992 il *placet* spettò ad Alfredo Messina, amministratore

delegato del Gruppo, interrogato il 27 maggio scorso dallo stesso pm Greco. A mettere nei guai Foscale contribuiscono due documenti «riservati interni», sequestrati in casa di Raffaele Zenoni, uno dei dirigenti arrestati quindici giorni fa, relativi alle operazioni per ottenere finanziamenti dalla Isveimer. Un documento reca sul frontespizio la scritta: «Doc da distruggere». Entrambi portano traccia dell'ok di Foscale e della disponibilità a operazioni giudicate dai pm irregolari, a base di intermediari e false certificazioni.

Ieri il professor Ennio Amodio, legale di Silvio Berlusconi, ha respinto tutte le nuove accuse: «Il pagamento all'Isveimer - ha sostenuto - non è una mazzetta ma una provvigione come risulta dalla contabilità. Non solo: il finanziamento fatto dall'istituto proveniva dall'area privatistica Isveimer quindi non era denaro pubblico. Quindi non può esistere il reato di corruzione e neppure quella di falso in bilancio». È già saltata la tregua che lei stesso aveva avanzato, a nome del gruppo, pochi giorni fa? «Il nostro atteggiamento non cambierà la settimana prossima prodremo una memoria». Già, ma quei miliardi dove sono finiti? «Restituiti fino all'ultima lira». La Fininvest, dal 1989 abbiamo pagato interessi per 157 miliardi.

È il Regno Unito il paradiso dei latitanti del Biscione. Chi li protegge? Si indaga

Manager in fuga a Londra

MILANO Perché i latitanti ricercati nell'ambito delle varie inchieste che riguardano i fondi neri della Fininvest prediligono la Gran Bretagna, e in particolare Londra e dintorni, per trascorrere i loro soggiorni, più o meno lunghi, lontani dai magistrati italiani? E, soprattutto, chi li protegge da quelle parti e per quale motivo? Gli inquirenti di Mani Pulite hanno ormai la certezza che le sponde oltre la Manica sono le più ospitali per i dirigenti del gruppo Berlusconi nei guai con la giustizia. Hanno chiesto, per chiarire questo mistero, la collaborazione degli investigatori inglesi. I pm sospettano - anzi, si tratta di qualcosa di più di un sospetto - che laggiù si siano rifugiati Giorgio Vanoni, responsabile del settore estero della Fininvest e latitante dal novembre scorso, e Candia Cattagni, la responsabile della Fininvest Service di Lugano («Non è né in Italia né in Svizzera», ha detto il suo legale elvetico) ricercata dal 15 maggio. Non solo, c'è un'intercettazione

telefonica in cui a Livo Moranzoni e Mario Gironi, rispettivamente ex responsabile della tesoreria del gruppo e direttore finanziario, viene consigliato di lasciare Montecarlo per recarsi in Inghilterra. E non a caso il giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo, per motivare gli arresti fatti ieri di Giancarlo Foscale e degli altri dirigenti, sottolinea: che due indagati, Vanoni e Cattagni, sono latitanti; che Moranzoni e Gironi da mesi vivevano a Montecarlo per evitare di essere interrogati; che gli indagati avevano la possibilità di restare a lungo all'estero «perché dispongono di rilevanti appoggi logistico-finanziari in caso di latitanza anche prolungata»; che hanno tentato di inquinare le prove.

Insomma, dalle parole usate dal giudice si ricava che i dirigenti della Fininvest bisognosi di fuggire per periodi più o meno lunghi possono contare su una vera e propria organizzazione di sostegno. Hanno a disposizione fornitori di documenti

molto denaro e validi supporti guide, appartamenti, coperture. Di quali appoggi si tratta? Per il momento non si sa quale risposta i magistrati milanesi, con l'aiuto degli inquirenti stranieri, si stanno dando. D'altra parte non c'è grande città europea, non c'è «paradiso fiscale» (ovvero, stati e staterelli molto tolleranti in materia finanziaria), che, sempre secondo l'accusa, non ospitino una filiale, ufficiale o ufficiosa, della Fininvest. Repetere finanziamenti, contatti e sostegni vari in giro per il mondo non deve essere impresa difficile per gli uomini del Biscione.

Tuttavia è la Gran Bretagna la meta più ambita. Secondo indiscrezioni, nel Regno Unito i latitanti possono contare sulla protezione di «poteri extraistituzionali» piuttosto forti, organizzazioni non proprio aperte al pubblico ma ugualmente radicate e influenti. Negli ultimi tempi tuttavia anche da quelle parti sembra che il sistema di protezione si sia messo a scricchiolare

un po'. Anche sul fronte degli appoggi finanziari per quel che riguarda gli affari esteri del gruppo non a caso lo studio legale Mills pare aver mostrato una solerte disponibilità a dimostrarsi collaborativo con gli inquirenti, fornendo informazioni e documenti che sono stati alla base della prima ondata di arresti. Non solo. Negli ambienti finanziari londinesi, non si sa con quale fondatezza, si moltiplicano le voci allarmate sullo stato del gruppo Berlusconi. C'è chi sostiene che si tratti solo di tentativi di screditare l'operazione Mediaset, in modo da consentire scalate vantaggiose per qualche investitore estero. Ma di certo il quadro complessivo rivela che non tutto fila liscio oltre Manica. E forse anche per i latitanti è ora di cambiare aria. O strategia. Proprio questa insicurezza sulle garanzie potrebbe indurre qualcuno di loro a rifare le valigie e a tornare verso l'Italia. Una prospettiva su cui gli inquirenti del pool milanese contano molto. □ M.B.

1946 - 1996



50 ANNI
di lavoro
e solidarietà

1996: comple 50 anni il progetto COOP LAT. Mezzo secolo di costante crescita nel lavoro, con l'intelligenza di chi sa comprendere i mutamenti ed interpretare i nuovi bisogni dei cittadini.

Con i suoi 1.500 soci e sedi decentrate in numerose regioni COOP LAT è oggi una delle maggiori aziende di servizi in Italia. Pulizie, manutenzioni e servizi alle imprese, ecologia ed igiene urbana, beni culturali, impianti sportivi e spazi espositivi: sono numerosi i settori in cui è attiva COOP LAT, grazie ad una moderna organizzazione aziendale che sa coniugare i valori della solidarietà e della mutualità con imprenditorialità, efficienza e qualità dei servizi.



COOP LAT

IL CERCHIO